

Anche buoni fruttiferi e libretti postali resteranno fuori dal calcolo dell'Isee

Question time al Senato

Giorgetti: decreto attuativo sull'esclusione dei Btp al parere del Consiglio di Stato

Rischio ricalcolo a pagamento per 4,5 milioni che hanno già fatto richiesta

Giovanni Parente
Gianni Trovati

ROMA

Insieme ai titoli di Stato, sono destinati a uscire dal calcolo dell'Isee anche i «buoni fruttiferi postali, ivi inclusi quelli trasferiti allo Stato, libretti di risparmio postale e gli altri prodotti finanziari con obbligo di rimborso assistito dalla garanzia dello Stato». Sempre naturalmente nel limite massimo dei 50mila euro.

Il dettaglio applicativo della nuova norma inserita nell'ultima legge di Bilancio è arrivato ieri direttamente dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, in risposta al Senato a un'in-

terrogativo sollevato nel question time dal suo stesso partito, la Lega (primo firmatario Massimiliano Romeo e illustrato in Aula da Massimo Garavaglia).

Il punto chiave messo in discussione del Carroccio, promotore dell'esclusione pensata per aumentare ulteriormente la spinta dei risparmiatori domestici all'acquisto del nostro debito pubblico, è quello dei tempi. Perché la norma non è immediatamente applicativa ma, come aveva ricordato l'Inps quasi un mese fa ha bisogno del decreto attuativo. Decreto che, ha assicurato il titolare dei conti italiani, «è già stato trasmesso dal Mef al ministero del Lavoro, che ha concluso le attività istruttorie di competenza e verrà trasmesso, in tempi brevi, per il completamento del suo iter al Consiglio di Stato per l'acquisizione del parere».

Il lavoro non è stato semplice, e nemmeno è scontata la risposta dei giudici amministrativi. Perché per avviare l'attuazione del «salva-BTp» si sono dovuti affrontare nodi complessi relativi alla compatibilità comunitaria sul trattamento dei titoli di Stato, in un mercato che mal tollera distorsioni concorrenziali. Su questi presupposti sono stati ritagliati i confini dell'esclusione dai calcoli, che in linea con la norma primaria abbrac-

ciano oltre ai Btp i prodotti finanziari e postali più direttamente assimilabili ai titoli del debito.

Il tempo tecnico necessario a definire questi delicati snodi tecnici, però, sta avendo ricadute pratiche non trascurabili. Perché per una quota importante delle famiglie il mese dell'Isee è gennaio, quando l'aggiornamento dell'«Indicatore della situazione economica equivalente» viene richiesto all'Inps e ai centri di assistenza fiscale per avere diritto all'assegno unico (proprio ieri è stato comunicato dall'Inps l'aggiornamento per il 2024) e alle molte altre forme di aiuto collegate a questo parametro, come per esempio il bonus sociale sulle bollette (anch'esso rinnovato per il primo trimestre dell'anno dall'ultima manovra). Gli oltre 4,4 milioni (già 20mila in più rispetto al dato registrato sullo stesso periodo a inizio 2023) di italiani che ha affollato gli sportelli, fisici e virtuali, per avere il nuovo indicatore non hanno potuto però sfruttare la novità, inapplicabile in assenza del decreto attuativo. E, come spiega il presidente della Consulta dei Caf Giovanni Angileri, «già il 4% del totale è stato presentato da persone che vengono a fare la domanda per la seconda volta».

I tempi del debutto, insomma, arricchiscono il panorama degli effetti collaterali della norma, già al centro durante l'approvazione della legge di bilancio di parecchie polemiche sul piano dell'equità, perché finisce per trattare diversamente famiglie che hanno la stessa quantità di ricchezza ma l'hanno distribuita in modo diverso. I 50mila euro nei fondi comuni, per esempio, alzeranno l'Isee, mentre gli stessi soldi in Btp, buoni fruttiferi postali e simili, che già viaggiano sotto l'aliquota agevolata al 12,5 per cento, non lo faranno. Il calendario aggiunge quindi un confine fra chi ha dovuto chiedere l'Isee in queste settimane e quanti, invece, possono attendere i tempi più distesi del decreto attuativo. Per questi ultimi, come per chi tornerà a chiedere il ricalcolo, il vantaggio però probabilmente non sarà gratis: perché l'ondata di richieste delle prime settimane dell'anno esaurisce in genere i fondi (125 milioni quest'anno) che i Caf ricevono per fare i conteggi e rilasciare le attestazioni. Terminato l'aiuto, l'Isee diventa a pagamento. Perché, anche se in modo forse preterintenzionale, anche qui vale la regola chiave dell'economia: non esistono pasti gratis.